



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio Catechistico Nazionale (Settore Apostolato Biblico)

Ufficio Liturgico Nazionale

Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro

Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto

GIUBILEO



**SUSSIDIO PER LA CELEBRAZIONE
DELLA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO
26 GENNAIO 2025**

**SUSSIDIO
PER LA CELEBRAZIONE
DELLA DOMENICA
DELLA PAROLA DI DIO**
26 gennaio 2025



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio Catechistico Nazionale (Settore Apostolato Biblico)

Ufficio Liturgico Nazionale

Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro

Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto

PRESENTAZIONE

L'idea originaria e la celebrazione odierna del “giubileo” trovano il loro fondamento nella Sacra Scrittura.

Nell'Antico Testamento il termine ebraico *jobel* indica in prima battuta il corno d'ariete, usato come una tromba per richiamare il popolo d'Israele e dare avvio ad alcuni eventi religiosi particolarmente importanti. Non a caso, compare per la prima volta nella Bibbia nel contesto solenne della rivelazione di Dio sul monte Sinai: «Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte» (Es 19,13). Il suono del corno segna anche l'inizio dell'anno giubilare. Per questo nel libro del Levitico lo stesso termine *jobel* indica il giubileo, da celebrare con cadenza esatta ogni cinquant'anni. Anche in questo caso, come spesso accade nell'Antico Testamento, la legge ha un valore pedagogico. Perché dunque si deve celebrare il giubileo nelle nostre comunità e cosa può insegnare questa celebrazione al credente di oggi?

La parola d'ordine, che emerge anche dai testi di questo *Sussidio per la celebrazione della Domenica della Parola di Dio*, è libertà. Vari sono i soggetti che devono beneficiare di una rinnovata e forse insperata libertà nel tempo giubilare. Anzitutto le persone: se qualcuno per varie ragioni è caduto in disgrazia ed è diventato schiavo, non deve restare tale per sempre. Viene il tempo in cui recuperare lo status di persona libera. Nessun errore o sciagura del passato sono da considerarsi definitivi. Ma anche la terra deve essere

affrancata da ogni potenziale sfruttamento intensivo: astenersi periodicamente dalla semina significa allora ricordare ai proprietari terrieri che la terra è un dono di Dio e come tale va trattata.

Così il giubileo può diventare per l'umanità e per il creato davvero "l'anno di grazia del Signore" (cfr. Lc 4,19; Is 61,2), un tempo speciale, in cui porre gesti concreti di speranza per un futuro nuovo, rispettoso della dignità di tutte le creature di Dio, affrancato dalla schiavitù delle cose materiali e aperto al trascendente.

Sul tema del *giubileo* hanno lavorato ancora una volta insieme alcuni Uffici e Servizi della Conferenza Episcopale Italiana per realizzare il presente *Sussidio*: l'Ufficio Catechistico Nazionale, tramite il Servizio dell'Apostolato Biblico, l'Ufficio Liturgico nazionale, l'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro e l'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto. Ciascuno ha messo a disposizione le proprie competenze per aiutare le comunità diocesane e parrocchiali a celebrare, riflettere e pregare su un tema che solo apparentemente riguarda il passato. Abbiamo infatti ancora oggi bisogno di riscoprire proprio nella meditazione della Parola di Dio il senso della libertà biblica e il fondamento solido della speranza che non delude (cfr. Rm 5,5).

✠ Giuseppe Baturi
Segretario Generale della CEI

I PARTE

ANIMAZIONE LITURGICA

Spazio liturgico

1. L'ambone sia solennemente ornato con fiori. Nel presbiterio si sistemi anche un leggio dove disporre il libro dei Vangeli dopo la proclamazione. Si raccomanda che il leggio non offuschi la centralità dell'altare e dell'ambone. Attorno al leggio si possono collocare sobriamente alcune composizioni floreali. Si potranno disporre attorno al leggio anche i ceri utilizzati durante la proclamazione del Vangelo.

Monizione introduttiva

2. Quando il popolo è radunato, un lettore introduce la celebrazione dicendo:

Celebrare la “Domenica della Parola di Dio” in questo anno giubilare è dire ancora una volta al Signore “Spero nella tua Parola” (Sal 119,74). Il Vangelo di oggi ci presenta la predicazione di Gesù nella sinagoga di Nàzaret e ci invita a riconoscere nella sua Parola la fonte della speranza per tutti: per i poveri, i prigionieri, i malati, gli oppressi. Cristo, Parola eterna del Padre, è la nostra speranza, il lieto annuncio che tutti noi attendiamo. Lasciamo che anche oggi ci rivolga la sua Parola di salvezza.

Eleviamo a Dio, nel canto, la nostra lode.

3. Mentre il sacerdote fa il suo ingresso con il diacono e i ministri, si inizia il canto d'ingresso. È bene che durante la processione il diacono, o in sua assenza un lettore, porti l'Evangeluario un po' elevato. Alla processione introitale si usino l'incenso, la croce e i candelabri con le candele accese e vi partecipino i ministri che proclameranno le letture e canteranno il salmo responsoriale. I lettori e il salmista, fatto l'inchino all'altare, si dispongano nel luogo loro assegnato in presbiterio.

Giunti in presbiterio si collochi l'Evangeluario sull'altare. Quindi, colui che presiede accede all'altare e lo venera con il bacio. Poi incensa la croce e l'altare, girandogli intorno.

Proclamazione della Parola di Dio

4. La Liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione e il raccoglimento. In essa sono opportuni anche brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea radunata, per mezzo dei quali, con l'aiuto dello Spirito Santo, la parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera. Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa Liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia.

5. I lettori, fatta la riverenza all'altare, si recano all'ambone per la proclamazione delle letture.

6. La lettura del Vangelo costituisce il culmine della Liturgia della Parola. La stessa Liturgia insegna che si deve dare ad essa massima venerazione, poiché la distingue dalle altre letture con particolare

onore: sia da parte del ministro incaricato di proclamarla, che si prepara con la benedizione o con la preghiera; sia da parte dei fedeli, i quali con le acclamazioni riconoscono e professano che Cristo è presente e parla a loro, e ascoltano la lettura stando in piedi; sia per mezzo dei segni di venerazione che si rendono all'Evangelario. Dopo la proclamazione, il ministro depone l'Evangelario nel leggio predisposto nel presbiterio.

7. Si suggerisce di proporre in canto l'acclamazione Parola di Dio, il salmo responsoriale, l'Alleluia con il suo versetto, il dialogo al Vangelo e l'acclamazione Parola del Signore.

Preghiera universale dei fedeli

8. Per la preghiera dei fedeli si usi il formulario Tempo Ordinario III proposto dall'Orazionale per la Preghiera Universale (p. 69). Si valuti se inserire anche un'ulteriore intenzione di preghiera specifica:

Per la nostra comunità, perché in questo anno giubilare risuoni in ciascuno di noi la Parola di Cristo, venuto a proclamare l'anno di grazia del Signore, e si ravvivi in tutti la speranza nella salvezza. Preghiamo.

Oppure:

Per ciascuno di noi, perché in questo anno giubilare cogliamo l'invito del Signore a metterci in ascolto della sua Parola, fonte di speranza per tutti. Preghiamo.

Fammi conoscere, Signore

Salmo per la Domenica della Parola

T: dal Salmo 24
M: F. Meneghelo

♩ = 72 c.

Org.

RIT.: 1^ v: Solo, poi Tutti

SOL mim sim DO lam mim DO6 SOL (FINE)

Fam - mi co - no - sce - re, Si - gno - re, le tu - e vi - e.

Org.

Solo, non rigidamente, sul testo

mim RE SOL mim DO6 SOL

1. Fammi conoscere, Si - gnore le tue vie, in - segnami i tuoi sen - tieri.
2. Ri - cordati, Signore, della tua mise - ri - cordia e del tuo a - more che è da sempre. Ri -
3. Buono e giusto è il Si - gnore, indica ai peccatori la vi - a giusta;

Con il canto

Org.

lam SI mim DO lam sim mim RE4/7 RE

1. Guidami nella tua fe - del - tà e i - stru - scimi, per - chè sei tu il Dio della mia sal - vez - za.
2. cordati di me nel - la tua mi - se - ri - cordia per la tua bon - tà, Si - / / gno - re.
3. guida i pove - ri se - con - do giu - stizia, in - se - gna ai poveri le su - e vi - e.

Org.

Al Rit.

II PARTE

TESTI BIBLICI

Il riposo della terra

Alla fine del lungo pellegrinaggio nel deserto, il popolo di Dio riconosce che in realtà la terra promessa è un dono, non una conquista. Secondo il libro del Levitico, un modo concreto per diventare coscienti di questa dimensione di gratuità è quello di rispettare i ritmi della terra, di non sfruttarla, di farla riposare. Il riposo del sabato riguarda dunque non solo le persone, ma anche la creazione: tutto vive nella gratitudine verso Dio.

Dal libro del Levitico (Lv 25,1-7)

¹ Il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai e disse: ² «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Quando entrerete nella terra che io vi do, la terra farà il riposo del sabato in onore del Signore: ³ per sei anni seminerai il tuo campo e potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ⁴ ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore. Non seminerai il tuo campo, non potrai la tua vigna. ⁵ Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dopo la tua mietitura e non vendemmierai l’uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. ⁶ Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all’ospite che si troverà presso di te; ⁷ anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà”».

Una proprietà provvisoria

La normativa di Levitico è religiosa, ma ha una ricaduta sociale: la giustizia di Dio diventa giustizia sociale. I contratti a tempo hanno lo scopo ultimo di evitare un attaccamento avido ai beni. Tecnicamente, ogni acquisto dovrebbe quindi essere inteso come un affitto. Non sappiamo se queste leggi furono mai davvero applicate e, se sì, in che modo. Di certo, l'obiettivo della norma religiosa è educativo: aiutare a riconoscere che nulla di materiale dura per sempre e che la vita viene dal Signore.

Dal libro del Levitico (Lv 25,13-17)

¹³ In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà. ¹⁴ Quando vendete qualcosa al vostro prossimo o quando acquistate qualcosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. ¹⁵ Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di raccolto. ¹⁶ Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo, perché egli ti vende la somma dei raccolti. ¹⁷ Nessuno di voi opprime il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio.

Nel riposo di Dio

Il salmista affianca la lode al Signore, re del mondo e pastore del suo popolo d'Israele, e l'ammonimento profetico. La storia del deserto racconta di una generazione incredula, che non si è fidata di Dio e per questo non è entrata nel suo riposo: nella terra promessa. L'anno del giubileo è questo "oggi", in cui imparare finalmente a riposare in Dio, a dare a lui la priorità nella gerarchia dei valori, a vivere all'altezza della vocazione di popolo di salvati.

Dal Salmo 95 (94)

¹ Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

² Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

³ Perché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dèi.

⁴ Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.

⁵ Suo è il mare, è lui che l'ha fatto;
le sue mani hanno plasmato la terra.

⁶ Entrate: prostràti, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

⁷ È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
⁸ «Non indurite il cuore come a Merìba,
come nel giorno di Massa nel deserto,

⁹ dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.

¹⁰ Per quarant'anni mi disgustò quella generazione e dissi: "Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie".

¹¹ Perciò ho giurato nella mia ira: "Non entreranno nel luogo del mio riposo».

Nella libertà dei figli di Dio

Il giubileo porta con sé una speranza: che il mondo evolva verso il bene. Nella Lettera ai Romani Paolo coglie l'anelito non solo dell'umanità, ma anche dell'intera creazione. Lo Spirito opera e orienta tutto verso la gloria futura. La risurrezione di Cristo ha già avviato in modo irreversibile questo "tempo giubilare", di cui cominciamo a pregustare le primizie.

Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Romani (Rm 8,19-24)

¹⁸ Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. ¹⁹ L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. ²⁰ La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza ²¹ che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²² Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. ²³ Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. ²⁴ Nella speranza infatti siamo stati salvati.

Destinati alla libertà

La vita cristiana è una chiamata alla libertà. Paolo avverte i Galati di non ricadere in vecchie schiavitù, ma di restare nella gioia della vita cristiana. Anche oggi l'anno giubilare è una occasione per essere consapevoli della libertà dai vincoli del male e della morte, che il Cristo ci ha donato con la sua morte e risurrezione.

Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Galati (Gal 5,1-5)

¹ Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. ² Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. ³ E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. ⁴ Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. ⁵ Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata.

Nell'anno di grazia del Signore

Nella sinagoga di Nàzaret Gesù si rivela maestro e messia. La profezia di Isaia trova ora il suo compimento. Il Figlio di Dio è colui che è stato inviato dal Padre non solo ad annunciare, ma anche a realizzare la liberazione per i poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi. L'anno di grazia è l'anno in cui il Regno comincia a diventare realtà attraverso segni concreti di libertà, soprattutto per quanti si trovano ai margini della società.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 4,14-21)

¹⁴ Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵ Insegnava nelle loro sinagoge e gli rendevano lode.

¹⁶ Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷ Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸ *Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
¹⁹ a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

²⁰ Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹ Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".

III PARTE

DOCUMENTI MAGISTERIALI

Paolo VI, Lettera apostolica *Apostolorum limina* (23 maggio 1974)

La dimensione sociale del giubileo

Desideriamo che l'anno santo, con le opere di carità che ispira e chiede ai fedeli, sia un tempo propizio anche per un rassodamento della coscienza sociale in tutti i fedeli e nella cerchia più vasta di tutti gli uomini, a cui può essere fatto pervenire il messaggio della chiesa.

Le antiche origini del giubileo nelle leggi e nelle istituzioni di Israele, attestano che esso ha per sua stessa natura questa dimensione sociale. Infatti, come leggiamo nel Levitico (Lv 25,8ss), l'Anno del Giubileo, proprio perché era particolarmente dedicato a Dio, importava un nuovo trattamento di tutto ciò che si riconosceva come appartenente a Dio: la terra, che era lasciata in riposo e restituita ai suoi antichi possessori; i beni economici, nella sfera dei quali avveniva la remissione dei debiti; e soprattutto l'uomo, la cui dignità e libertà veniva riaffermata con la liberazione degli schiavi. L'anno di Dio era, dunque, anche l'anno dell'uomo, l'anno della terra, l'anno dei poveri; e su questa realtà cosmica e umana splendeva una nuova luce che derivava dal riconoscimento del supremo dominio di Dio su tutte le cose.

Ci sembra che anche nel mondo d'oggi i problemi che più

agitano e tormentano la nostra umanità - quello economico e sociale, quello ecologico, quello energetico, quello soprattutto della liberazione degli oppressi e dell'elevazione di tutti gli uomini a più ampia dignità di vita - siano illuminati dal messaggio dell'anno santo. [...]

La chiesa sente il bisogno di incoraggiare anche questi sforzi più impegnativi per la giustizia e il progresso dei popoli, e rinnova il suo appello a tutti coloro che hanno la possibilità e il compito di instaurare nel mondo un ordine più perfetto di rapporti umani e sociali, perché non desistano da quest'opera per le difficoltà del momento né si lascino sopraffare dagli interessi di parte. Particolarmente vibrante, ancora una volta, vuol essere il nostro appello in favore dei paesi in via di sviluppo e delle popolazioni tuttora afflitte dalla carestia o dalla guerra. [...]

Vorremmo, infine, esprimere umilmente e schiettamente il voto che anche nel presente anno santo, secondo la tradizione dei passati giubilei, le competenti autorità dei vari paesi considerino la possibilità di concedere, seguendo i suggerimenti della loro saggezza, un indulto ispirato a clemenza ed equità, specialmente in favore di prigionieri che abbiano dato sufficiente prova di riabilitazione morale e civile, o che siano vittime di situazioni di disordine politico e sociale troppo più grandi di loro, perché se ne possano ritenere pienamente responsabili.

Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Terzo Millennio Ineunte* (10 novembre 1994)

Il giubileo come *prophetia futuri*

Anche se i precetti dell'anno giubilare restarono in gran parte una prospettiva ideale - più una speranza che una realizzazione

concreta, divenendo peraltro una *prophetia futuri* in quanto preannuncio della vera liberazione che sarebbe stata operata dal Messia venturo - sulla base della normativa giuridica in essi contenuta si venne delineando una certa dottrina sociale, che si sviluppò poi più chiaramente a partire dal Nuovo Testamento. *L'anno giubilare doveva restituire l'eguaglianza tra tutti i figli d'Israele*, schiudendo nuove possibilità alle famiglie che avevano perso le loro proprietà e perfino la libertà personale. Ai ricchi invece l'anno giubilare ricordava che sarebbe venuto il tempo in cui gli schiavi israeliti, divenuti nuovamente uguali a loro, avrebbero potuto rivendicare i loro diritti. Si doveva proclamare, nel tempo previsto dalla Legge, un anno giubilare, venendo in aiuto ad ogni bisognoso. Questo esigeva un governo giusto. *La giustizia, secondo la Legge di Israele, consisteva soprattutto nella protezione dei deboli* ed un re doveva distinguersi in questo, come afferma il Salmista: « Egli libererà il povero che invoca e il misero che non trova aiuto, avrà pietà del debole e del povero e salverà la vita dei suoi miseri » (Sal 72 1, 12-13). *Le premesse di simile tradizione erano strettamente teologiche*, collegate prima di tutto con la teologia della creazione e con quella della divina Provvidenza. Era convinzione comune, infatti, che *solo a Dio, come Creatore, spettasse il "dominium altum"*, cioè la signoria su tutto il creato e in particolare sulla terra (cf. Lv 25, 23). Se nella sua Provvidenza Dio aveva donato la terra agli uomini, ciò stava a significare che l'aveva donata a tutti. Perciò *le ricchezze della creazione erano da considerarsi come un bene comune dell'intera umanità*. Chi possedeva questi beni come sua proprietà, ne era in verità soltanto un amministratore, cioè un ministro tenuto ad operare in nome di Dio, unico proprietario in senso pieno, essendo volontà di Dio che i beni creati servissero a tutti in modo giusto. *L'anno giubilare doveva servire proprio al ripristino anche di questa giustizia sociale*.

Francesco, Udienza generale (10 febbraio 2016)

Il giubileo tra giustizia e condivisione

Ogni 50 anni, «nel giorno dell'espiazione» (Lv 25,9), quando la misericordia del Signore veniva invocata su tutto il popolo, il suono del corno annunciava un grande evento di liberazione. [...] Secondo queste disposizioni, se qualcuno era stato costretto a vendere la sua terra o la sua casa, nel giubileo poteva rientrarne in possesso; e se qualcuno aveva contratto debiti e, impossibilitato a pagarli, fosse stato costretto a mettersi al servizio del creditore, poteva tornarsene libero alla sua famiglia e riavere tutte le proprietà.

Era una specie di “condono generale”, con cui si permetteva a tutti di tornare nella situazione originaria, con la cancellazione di ogni debito, la restituzione della terra, e la possibilità di godere di nuovo della libertà propria dei membri del popolo di Dio. Un popolo “santo”, dove prescrizioni come quella del giubileo servivano a combattere la povertà e la disuguaglianza, garantendo una vita dignitosa per tutti e un'equa distribuzione della terra su cui abitare e da cui trarre sostentamento. L'idea centrale è che la terra appartiene originariamente a Dio ed è stata affidata agli uomini (cfr Gen 1,28-29), e perciò nessuno può arrogarsene il possesso esclusivo, creando situazioni di disuguaglianza. Questo, oggi, possiamo pensarlo e ripensarlo; ognuno nel suo cuore pensi se ha troppe cose. Ma perché non lasciare a quelli che non hanno niente? Il dieci per cento, il cinquanta per cento... Io dico: che lo Spirito Santo ispiri ognuno di voi.

Con il giubileo, chi era diventato povero ritornava ad avere il necessario per vivere, e chi era diventato ricco restituiva al povero ciò che gli aveva preso. Il fine era una società basata sull'u-

guaglianza e la solidarietà, dove la libertà, la terra e il denaro ridiventassero un bene per tutti e non solo per alcuni, come accade adesso, se non sbaglio... Più o meno, le cifre non sono sicure, ma l'ottanta per cento delle ricchezze dell'umanità sono nelle mani di meno del venti per cento della popolazione. È un giubileo – e questo lo dico ricordando la nostra storia di salvezza – per convertirsi, perché il nostro cuore diventi più grande, più generoso, più figlio di Dio, con più amore. Vi dico una cosa: se questo desiderio, se il giubileo non arriva alle tasche, non è un vero giubileo. [...]

Nella stessa linea, anche altre istituzioni e altre leggi governavano la vita del popolo di Dio, perché si potesse sperimentare la misericordia del Signore attraverso quella degli uomini. In quelle norme troviamo indicazioni valide anche oggi, che fanno riflettere. Ad esempio, la legge biblica prescriveva il versamento delle “decime” che venivano destinate ai Leviti, incaricati del culto, i quali erano senza terra, e ai poveri, agli orfani, alle vedove (cfr Dt 14,22-29). Si prevedeva cioè che la decima parte del raccolto, o dei proventi di altre attività, venisse data a coloro che erano senza protezione e in stato di necessità, così da favorire condizioni di relativa uguaglianza all'interno di un popolo in cui tutti dovevano comportarsi da fratelli.

C'era anche la legge concernente le “primizie”. Che cos'è questo? La prima parte del raccolto, la parte più preziosa, doveva essere condivisa con i Leviti e gli stranieri (cfr Dt 18,4-5; 26,1-11), che non possedevano campi, così che anche per loro la terra fosse fonte di nutrimento e di vita. «La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti», dice il Signore (Lv 25,23). Siamo tutti ospiti del Signore, in attesa della patria celeste (cfr Eb 11,13-16; 1Pt 2,11), chiamati a rendere abitabile e umano il mondo che ci accoglie. E quante “primizie” chi è più fortunato potrebbe donare a chi è in difficoltà! Quante

primizie! Primizie non solo dei frutti dei campi, ma di ogni altro prodotto del lavoro, degli stipendi, dei risparmi, di tante cose che si possiedono e che a volte si sprecano. [...]

Cari fratelli e sorelle, il messaggio biblico è molto chiaro: aprirsi con coraggio alla condivisione, e questo è misericordia! E se noi vogliamo misericordia da Dio incominciamo a farla noi. È questo: incominciamo a farla noi tra concittadini, tra famiglie, tra popoli, tra continenti. Contribuire a realizzare una terra senza poveri vuol dire costruire società senza discriminazioni, basate sulla solidarietà che porta a condividere quanto si possiede, in una ripartizione delle risorse fondata sulla fratellanza e sulla giustizia.

Francesco, Bolla di indizione *Spes non confundit* (9 maggio 2024)

Il giubileo come tempo di speranza

Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni. Lasciamoci condurre da quanto l'apostolo Paolo scrive proprio ai cristiani di Roma.

«Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbia-

mo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. [...] La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,1-2.5). Sono molteplici gli spunti di riflessione che qui San Paolo propone. Sappiamo che la Lettera ai Romani segna un passaggio decisivo nella sua attività di evangelizzazione. Fino a quel momento l'ha svolta nell'area orientale dell'Impero e ora lo aspetta Roma, con quanto essa rappresenta agli occhi del mondo: una sfida grande, da affrontare in nome dell'annuncio del Vangelo, che non può conoscere barriere né confini. La Chiesa di Roma non è stata fondata da Paolo, e lui sente vivo il desiderio di raggiungerla presto, per portare a tutti il Vangelo di Gesù Cristo, morto e risorto, come annuncio della speranza che compie le promesse, introduce alla gloria e, fondata sull'amore, non delude.

La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo.

IV PARTE

TESTI TEOLOGICI

Primo Mazzolari, *Adesso 2* (1950) 1, 4-5

Apriteci le porte della giustizia

Sull'Anno Santo non ho nulla da aggiungere al molto che teologi e storici, letterati e giornalisti dicono e scrivono. Ci basta il Messaggio natalizio di Pio XII, così preciso e largo, così indulgente e sicuro, cui vogliamo intonare la nostra povera voce. Ci sentiamo così profondamente peccatori che il nostro grido verso il Perdono ci lacera e ci porta.

Ci sia quindi permesso di annotare con grossa pena l'inadeguata risonanza del Giubileo come dono spirituale. Se ne parla molto; l'organizzazione esterna è perfetta, ma la sordità di certi ambienti è inattaccabile. Qualcuno pensa che il motivo giubilare sia scaduto negli stessi credenti per le occasioni frequenti e facili di acquisto dell'Indulgenza, nei cui confronti la «peregrinatio romana» è abbastanza onerosa, se non viene distratta dalla curiosità turistica.

D'altra parte non è facile far sentire la mistica del Giubileo a moltitudini che hanno smarrito, col senso del peccato, il loro mondo interiore, e che quando si muovono, si muovono per divertirsi, più che per riflettere e pregare.

Il Papa vuole «che non sia festività chiassosa, non un pretesto di pia distrazione, neppure un vanitoso sforzo di forze cattoliche nel senso inteso dal mondo, che fa considerare il felice successo

nei momentanei concorsi delle moltitudini». Ci auguriamo ch'Egli venga capito e obbedito da tutti i cattolici e dagli stessi che sono preposti all'organizzazione esteriore dell'Anno Santo. È così facile cadere nella tentazione dello spettacolare e mettere insieme, ad esempio, una Mostra delle Opere cattoliche, spendendo centinaia e centinaia di milioni. Meglio fare che dimostrare di aver fatto. La sinistra che conosce troppo ciò che ha fatto la destra, rischia di rimanere con le mani in tasca, credendo di poter vivere di rendita.

Il Papa, a un certo punto, parla di «un'auspicata armonia dei valori celesti e terreni, divini e umani, ufficio e dovere della nostra generazione» come impegno dell'Anno Santo. Nessun commentatore ha detto parole più impegnative sul significato dell'Anno Santo, che da molti è creduto un avvenimento totalmente distaccato dalla dura realtà del vivere quotidiano, il quale rimane chiuso ad ogni influenza della Comunione dei Santi, valida soltanto nei rapporti sovranaturali. Se nel mondo spirituale nessuno guadagna per sé, ma fa cassa comune con il guadagno infinito di Cristo a beneficio di tutti; se la Chiesa amministra questo comune patrimonio con speciale riguardo ai peccatori, che sono i poveri del mondo della Grazia; se tale economia viene giustamente chiamata provvida e santa e la solidarietà che la costituisce rappresenta il momento ideale dei rapporti tra uomo e uomo, perché non cerchiamo di trasferire questa regola anche sul temporale per fare «l'armonia dei valori celesti e umani» cioè l'armonia dell'uomo? Non ci possono essere due regole per una stessa creatura, se, nell'unità inscindibile della persona umana, spirito e corpo hanno un comune destino di salvezza.

Presso gli ebrei l'anno giubilare valeva su ambedue i piani: venivano condonati i peccati e i debiti, riscattato l'uomo dalla schiavitù di Belzebù e di quella del padrone, e le terre ritornavano a chi le aveva dovute vendere per mangiare. Qualcuno avanza il

timore di una confusione del sacro e del profano; ma è un timore infondato, poiché ogni aspetto dell'uomo ha una sua sacralità, senza contare che una spiritualità disincarnata rischia di portarci fuori dell'uomo e di rendere indifferenti, se non proprio inamabili, le più consolanti verità della nostra religione.

Capisco come molti cristiani, che potrebbero trovare scomodanti certe «dilatazioni temporali» del Giubileo, si rifugiano volentieri nell'Ineffabile e siamo disposti a gridare allo scandalo, se qualche incauto vi accenna soltanto. Ma dietro all'augusta scorta del Messaggio papale, ciò che prima ci sembrava un sentire troppo personale, non può essere almeno espresso come voto? Nessuno intende accreditarlo oltre il possibile. Ci sembra però che, se l'Anno giubilare venisse convalidato dalla parola e dalle opere dei cattolici anche nei rapporti sociali, «i figli lontani, smarriti, delusi e amareggiati, ai quali ingannevoli voci e forse anche incauta visione delle cose, hanno spento nel cuore l'affetto che già nutrivano per la Santa Chiesa, non respingerebbero l'offerta di riconciliazione che Dio stesso loro offre» (Pio XII).

Marcelo Barros, *Giubileo per un tempo nuovo*, Traccedizioni, Piombino 1998, 43-44

Giubileo, tempo per ricominciare

Se il Giubileo ci fa chiedere perdono è perché accettiamo di convertirci e di cambiare atteggiamento. Si può parlare di perdono, solo se c'è un cambiamento di cammino: un nuovo inizio. Anche sul piano politico, l'amnistia è vera e giusta se c'è una riparazione delle ingiustizie commesse e un cambiamento effettivo da iniziare.

Quando, nella sinagoga di Nazareth, Gesù finì di citare il testo

di Isaia proponendo un anno di Giubileo straordinario, conclude: «Oggi si è adempiuta questa parola di Dio che voi avete udito con i vostri orecchi» (Lc 4,21). Come ho già accennato, la Parola non fu solo il testo letterale di Isaia, ma fu riletta a partire dall'ottica personale e della missione salvatrice di Gesù. Celebrare il Giubileo non è solo ripetere una legge e ritornare al cammino iniziale. Questo confermerebbe quanto dice la Sapienza: «Niente c'è nuovo sotto il sole». È necessario accogliere il tempo nuovo con le sue esigenze proprie e le sue caratteristiche. Il nostro Dio è quello che dice: «Faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,7). Vivere una spiritualità del Giubileo è aprirsi alla creatività dello Spirito. Paolo spiegava: «Se qualcuno è di Cristo, è una nuova creatura. Tutto si fa nuovo» (2 Cor 5,14). [...]

Uno degli elementi fondamentali della creatività dello Spirito è la libertà che Egli ispira e provoca. «Dove c'è lo Spirito del Signore lì è libertà» (2 Cor 5,17). Nella Bibbia, la stessa origine del Giubileo fu motivata dalla necessità di liberare chi non era libero. La libertà è il cuore stesso del Giubileo. Anche l'usanza romana del Giubileo, come è stato detto, ebbe inizio per la capacità creativa di un monaco che divenne papa e fu capace di creare un mezzo che liberasse i fedeli dagli obblighi curiali e stimolasse la relazione con Dio in un modo più libero e popolare. Poiché l'istituzione del Giubileo cattolico ebbe origine nella pietà popolare e come espressione di una spiritualità penitenziale di carattere monastico, possiamo ora restituire a questo Giubileo la sua ispirazione più genuina.

Il Giubileo ci invita a «metterci in cammino», approfondendo la mistica del pellegrino che ha alimentato così fortemente gli uomini e donne che fin dai tempi antichi hanno vissuto il cammino mistico. La figura del pellegrino è l'immagine dell'essere umano che sperimenta la precarietà dell'esistere e vive l'insoddisfazione del cuore per il «qui e ora».

Chi vive più profondamente la spiritualità cerca di fondarsi su una stabilità interiore fondamentale (San Benedetto ordina addirittura di fare un voto di stabilità), per non essere vittima delle proprie fantasie. Ma allo stesso tempo è sempre pellegrino, in cerca di un luogo e di un tempo diversi, che rivelino il nuovo senso della vita come accadde ai discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35).

Proprio perché è un «tempo nuovo» che proclama un nuovo inizio della vita e del cammino, liberati dai debiti e dalle schiavitù contratte nel passato, il Giubileo contiene un messaggio di rinnovamento interiore e sociale. Nel Medioevo Maestro Eckhart, uno dei maggiori mistici del cristianesimo occidentale, insegnava che «Il mistico dentro di noi è il bambino che esiste in noi». Infelicamente, le Chiese cristiane hanno sviluppato metodi e tecniche di spiritualità che rendono le persone troppo serie, artificialmente adulte e non ci aiutano ad esprimere quella gioialità che appare nei Vangeli come «infanzia spirituale». Solo i mistici e gli stregoni hanno stimolato questo carattere ludico della vita con Dio. [...] Se celebrare il Giubileo è far festa, questo spirito implica, come in tutti i popoli e culture, «entrare nello spirito ludico», danzare con il vento, correre lungo la spiaggia, piantare tende nei deserti delle nostre città ed essere capaci di non prenderci troppo sul serio. Dio guida il bambino che è dentro di noi in modo meraviglioso.

Mario Delpini, *Discorso alla città* (6 dicembre 2024)

La cura per la terra e per la città

L'ambiente in cui viviamo è stanco dell'indifferenza, dell'ottusità, della spensieratezza, dell'aggressione violenta: sembra che la vita serena e sicura sia diventata impossibile.

La vita è vulnerabile. Questa fragilità è un'opportunità se abbiamo immaginazione e coraggio per attivare quell'atteggiamento condiviso di cura che può rimediare ai danni causati dall'uomo. La cura nasce dalla conversione ecologica nel rapporto con il creato. Richiede una pratica di rispetto verso Dio, verso i nostri simili di oggi e di domani, verso tutta la natura, verso noi stessi. Nei Paesi dove ci sono le condizioni per il benessere, molti di coloro che ne godono non sembrano interessati a conoscere il prezzo del loro benessere. Ma intanto l'aria si sporca, la terra diventa deserto o palude, uomini e donne si ammalano per gli effetti dell'inquinamento. Nei Paesi dove il benessere minimo è un miraggio, i pochi benestanti del mondo scaricano impunemente i loro rifiuti, rubano le materie prime e riportano le scorie. E così il giardino piantato da Dio per ospitare i suoi figli rischia di diventare una discarica invivibile.

Per cambiare rotta, per un altro stile di vita si avverte talora nella nostra società il convenire promettente di tutte le competenze scientifiche, filosofiche, storiche. Hanno voce e autorevolezza per pretendere un comportamento rispettoso verso l'ambiente nel vivere quotidiano, per cercare fonti alternative di energia, per educare a sapienza e lungimiranza, per contrastare l'assurdità dei vandalismi, degli sprechi, dell'indifferenza.

Per l'educazione ecologica è irrinunciabile una spiritualità che rivolga il pensiero a Dio e lo senta alleato del bene comune, padre sollecito e provvidente per tutti. Dobbiamo fare nostre le parole di papa Francesco: Non ogni aumento di potere è un

progresso per l'umanità. Basti pensare alle tecnologie «mirabili» che furono utilizzate per decimare popolazioni, lanciare bombe atomiche, annientare gruppi etnici. Vi sono stati momenti della storia in cui l'ammirazione per il progresso non ci ha permesso di vedere l'orrore dei suoi effetti (*Laudate Deum*, 24). Un pensiero ecologico responsabile deve avere l'audacia di prendere la parola su questi temi, in un modo che sappia farsi ascoltare e comprendere.

Con parecchie iniziative dei gruppi Laudato si', delle comunità cristiane, di molteplici realtà ecclesiali, in questi anni la Chiesa ambrosiana ha cercato di sviluppare su questi temi dell'economia e della finanza lo sforzo della profezia. «Tutto è collegato» (*Laudate Deum*, 19). Non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della terra.

V PARTE
OPERE D'ARTE



A. De Carolis, *Pellegrini a Loreto* (1903)

Adolfo De Carolis (Montefiore dell’Aso AP, 1874 – Roma, 1928) ha realizzato l’opera “Pellegrini a Loreto” dipingendo ad olio su cartone per rappresentare i pellegrini in fila, l’uno a fianco all’altro in un cammino comune di speranza; essi sono colti in un momento di vita reale e di profonda umanità, raccontato attraverso la semplicità delle vesti e l’intensità drammatica di gesti che lasciano trasparire la commozione delle figure.

Il pellegrinaggio è un cammino ricco di emozioni e significati simbolici a partire proprio dall’atto del mettersi in cammino. Talvolta si va da soli in un’esperienza di silenzioso e meditabondo camminare verso una meta dove la fatica, gli incontri occasionali con le persone e con quanti offrono ospitalità, i momenti di preghiera e la contemplazione del paesaggio, ma anche le asperità e i momenti di un clima avverso, conducono a sperimentare conversione, consapevolezza di sé, incontro con il Creatore e riflessione sul senso della vita riassunto nel percorso del pellegrinaggio. Altre volte si va insieme, vivendo un’esperienza comunitaria che mescola allegria, silenzio, aiuto reciproco e semplice andare nel quale l’essere insieme diventa elemento determinante: chi è più veloce attende i più lenti stimolandoli a continuare e supportandoli nella loro fatica. Comunque, l’elemento comune è il cammino stesso, avendo una meta precisa da raggiungere che si avvicina senza nulla togliere a quanto si vive durante il percorso. Il percorso, infatti, è parte integrante del pellegrinaggio quanto il raggiungimento della meta.

L’opera di De Carolis evidenzia il gesto del toccare le pietre della Santa Casa, atto che diventa segno tangibile di una fede incarnata nel quotidiano, di affidamento e di speranza nell’incontro con il Signore attraverso Maria, Madre del Verbo di Dio che si è fatto carne. Emerge così anche la concretezza della devozione popolare e del bisogno umano di gesti concreti, di esperienze tangibili e di riti significativi per la vita.



E. Filippo, *Porta del Giubileo* (2001)

L'immagine riproduce una delle porte bronzee della Cattedrale dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, dedicata a Santa Maria Assunta e ai Santi Pietro e Paolo in Catanzaro. Nel contesto del giubileo, anche questa diventa una delle "porte sante", che evocano un forte simbolismo in relazione al pellegrinaggio.

La Sacra Scrittura racconta che le porte del Tempio di Gerusalemme si aprivano per far entrare i fedeli e, allo stesso tempo, perché "entri il Re della Gloria" (Sal 24,7). Dalle porte, e non da altri ingressi più adatti a ladri e briganti, entrano nell'ovile le pecore che seguono il buon Pastore (cfr. Gv 10,1): il Cristo anzi è la porta stessa che consente di entrare nella vita, nel paradiso perduto, nell'eterno di Dio. Non a caso, presso la porta della chiesa inizia il rito del Battesimo dei bambini o l'accoglienza dei catecumeni che, segnati con il segno della croce, entrano nell'assemblea santa per ricevere la grazia dello Spirito Santo.

Quattro porte bronzee, opera di Edoardo Filippo, aprono l'accesso alla Cattedrale di Catanzaro. La Porta della Speranza, posta sulla facciata laterale è la porta più utilizzata dai fedeli: raffigura i Santi della Cattedrale e della città, nonché il popolo guidato da Papa Giovanni Paolo II, nell'atto di entrare nel Duomo di Catanzaro ricordando la visita del Pontefice nel 1984. La porta rappresenta anche la partecipazione della Trinità alla Redenzione, resa visibile attraverso Gesù Cristo che è raffigurato contemporaneamente come crocifisso, poi risorto e infine nella gloriosa ascensione al cielo. Sono inoltre richiamati gli Evangelisti attraverso il Tetramorfo che richiama il trono dell'Eterno. La porta sottolinea l'irraggiamento della Rivelazione, con la Chiesa che irradia Cristo a tutto il mondo: qui si colloca il riferimento all'incontro ecumenico di Assisi nella formella inferiore.

GIUBILEO



SUSSIDIO PER LA CELEBRAZIONE
DELLA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO
26 GENNAIO 2025